

sabato 29 settembre 2001

commenti

l'Unità 29



verso il congresso dei Ds

La sinistra europea non avrebbe vinto se non avesse accettato la sfida con la destra che si riteneva guida della modernizzazione

Il valore della discontinuità è apertura all'innovazione

UMBERTO RANIERI

Il termine essenziale della posizione espressa dal documento congressuale che si autodefinisce di centrosinistra è discontinuità. Parola chiave del lessico della sinistra. Con essa si intende qualcosa di più che una correzione di rotta o una revisione di posizioni. Si intende una vera soluzione di continuità. Parola impegnativa, dunque. Che si è identificata, nella storia della sinistra, con svolte epocali. Quello che colpisce nel documento in questione è che una tale rottura di continuità sia invocata, nella sostanza, per segnare una presa di distanza dalla fase che ha visto il principale partito della sinistra impegnato nella prova del governo. Cinque anni, in una storia secolare che dovrebbero costituire, al contrario, il coronamento di una lunga traversata verso la definitiva legittimazione della sinistra italiana come forza di governo. Che l'esperienza si sia conclusa con una sconfitta elettorale non è affatto una ragione per invocare una discontinuità. Per vari motivi: perché il merito di quell'esperienza è fatto di realizzazioni che la sinistra non dovrebbe liquidare; perché le ragioni della sconfitta meriterebbero una valutazione articolata; perché le caratteristiche del risultato elettorale del 13 maggio sono tali che consegnano all'opposizione una forte possibilità di ripresa. Se, naturalmente, si fanno i passi nella direzione giusta. E se non si perde la bussola interpretando il voto come occasione per una ritirata strategica. Ora è proprio questo che si intravede nella posizione sottoscritta da Fumagalli, Cofferati, Musi e Bassolino. Come si dovrebbe altrimenti in-

terpretare l'invocazione di una «radicale svolta e discontinuità politica» che si indica come obiettivo del congresso dei Ds? Ma davvero si vuole far credere che tale «radicale discontinuità» si riduca al «modello di direzione leaderistica» o alla «democrazia di mandato» che avrebbero caratterizzato la gestione del partito negli anni del governo? Magari al carattere di D'Alma? Suvvia! Il documento lascia intravedere un'ipotesi di discontinuità ben più corposa ma che, se tradotta in linea politica dei Ds, avrebbe come conseguenza una sostanziale regresso delle ambizioni e dei propositi di una moderna sinistra di governo. Mi chiedo cosa si intenda con l'affermazio-

ne secondo cui «la carta di identità della sinistra è sembrata ridursi alla bandiera della modernizzazione per la modernizzazione, dell'innovazione per l'innovazione» che avrebbe dato fiato «alla propaganda neolibertista e alla ideologia populista...». Ma veramente pensiamo che gli elettori italiani imputino all'esperienza di governo della sinistra un eccesso di innovazione? Tesi in palese contrasto, tra l'altro, con la critica, contenuta nello stesso documento, di un riformismo debole quale limite dell'azione di governo di questi anni. La verità è che il cosiddetto «correntone» considera negativo proprio quello che è stato, in questi anni, il punto di forza in Europa

della sinistra, la ragione per cui essa non si è fatta travolgere dall'ondata liberista: la capacità di «competere con il governo della destra sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione». Avrebbe la sinistra rinunciato a questa ambizione, la storia politica dell'Europa di questi anni, (compresa quella dell'Ulivo e del centrosinistra italiano) sarebbe stata di tutt'altro segno. La socialdemocrazia europea ha rischiato di essere travolta, sul finire degli anni ottanta, dalla rivoluzione liberista che esasperava la contraddizione tra i cambiamenti sul terreno demografico, produttivo, tecnologico e il funzionamento dei sistemi politici e di protezione sociale che portavano il segno del-

l'azione storica della sinistra. La risposta della socialdemocrazia, dinanzi a tale pericolo, fu quella di una coraggiosa apertura. Non scelse di contrastare l'innovazione né di inseguire la chimera di un'altra modernizzazione, ma di sfidare i conservatori dimostrando di essere in grado di orientare i processi di modernizzazione in modo socialmente sostenibile, facendo i conti con le conseguenze che essi comportavano anche sui pilastri della costruzione politico sociale della sinistra del novecento. La socialdemocrazia ha cercato insomma di dimostrare che dinanzi al succedersi dei processi di cambiamento nel lavoro, nella società, nella vita degli uomini e delle donne

del nostro tempo, la politica non è impotente o muta ma è in grado di fornire risposte. La sinistra europea non avrebbe vinto, nel cuore dell'Europa occidentale, se non fosse stata capace di questa coraggiosa apertura. E se non avesse accettato la sfida della competizione con una destra che si riteneva la guida naturale di un processo di modernizzazione. La decisione ha consentito alla sinistra di governare uno straordinario mutamento economico senza conseguenze socialmente devastanti e di avviare i programmi di trasformazione strutturale dell'economia che sia il mercato unico che la globalizzazione imponevano. Si afferma nel documento: «Non li-

mitarsi a parlare di una modernizzazione che si concili con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale» ma, invece «perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità ambientale, di qualità dello sviluppo».

Ma davvero pensiamo che su tali capziosità di linguaggio, incorporare in luogo di conciliare, si possa delineare una linea di azione politica? Si rifletta su un punto: la tesi che la destra vuole far passare è quella di una sinistra italiana naturalmente conservatrice, strutturalmente inadeguata a guidare il passaggio del cambiamento. Insomma residuale! Ho timore che se l'agenda della sinistra italiana dovesse diventare quella che il documento del «correntone» indica ci esporremo a tale manovra della destra. La verità è che, in quel testo, ad una lamentazione accorata, ma anche parziale e schematica, dei guasti della modernizzazione e della globalizzazione non corrisponde alcuna indicazione concreta che lasci intravedere in che cosa possa consistere un'alternativa possibile e plausibile all'idea di una competizione con la destra sul terreno dell'innovazione. Non basta evocare il «bisogno di un riformismo forte», di «una sinistra dei lavori, dei valori, della sostenibilità ambientale».

Verrebbe da chiedere agli autori del documento, anzi a quelli tra loro che hanno sostenuto la svolta dal Pci al Pds e poi ai Ds: ma se è questo l'orizzonte, se sono queste le domande e i temi che si indicano all'azione politica della sinistra, a che cosa è servita la svolta della fine degli anni ottanta?

I Ds devono tornare tra i giovani di questo paese

Siamo un gruppo di giovani compagni e compagne iscritti ai Democratici di sinistra, che denunciando i limiti politici presenti nel nostro partito, chiedono un effettivo impegno in vista del congresso per il rilancio di una presenza dei Ds tra i giovani di questo paese. Oggi scontiamo infatti tutti gli errori di un partito troppo chiuso in sé, incapace di leggere in profondità quelle trasformazioni che nel modo di lavorare, comunicare, consumare hanno reso la nostra generazione lontana dai linguaggi della politica così come l'abbiamo conosciuta e come i Ds praticano. Se infatti è innegabile che il paese abbia vissuto in questi ultimi anni grazie all'azione dei governi di centrosinistra importanti processi di trasformazione economica, culturale e sociale (accelerati anche da una nuova dimensione di interdipendenza internazionale), è altrettanto innegabile che dietro ad una generica «volontà» di modernizzazione si siano sviluppati anche elementi di profonda crisi, incertezza e disorientamento per i più giovani dei nostri concittadini. Non nascondiamoci infatti dietro un dito: la sinistra e i Ds non

parlano più ai giovani di questo paese. I Ds non sono riusciti compiutamente a dare risposte politiche ai nuovi soggetti collettivi nati negli anni 90. Non si è riusciti a ridefinire i nuovi livelli di cittadinanza che i processi di modernizzazione del paese imponevano. Non parlano agli studenti, ai giovani lavoratori, a quei professionisti della nuova economia che rappresentano con la loro voglia di decidere e partecipare, con la loro creatività la parte più avanzata di questo paese. Le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, per esempio, hanno inciso profondamente sulla vita di tantissimi giovani che oggi lavorano con modalità non tradizionali, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista del livello di autonomia decisionale. E queste nuove identità non hanno trovato nella scorsa legislatura alcuna regola che le potesse tutelare prima, durante e dopo ogni attività professionale.

È per questo che riteniamo che si debba pensare ad un nuovo sistema di diritti, ad un nuovo «statuto dei lavori» che non includa e regolarizzi solo il lavoro dipendente, ma che renda unito tutto l'universo dei lavori. Una carta che estenda i fondamentali diritti anche alle nuove tipologie contrattuali, che definisca nuovi diritti (come la formazione per tutta la vita) a tutti i lavoratori, cosa diversa da ogni tipo di neutrale apologia dell'innovazione e della flessibilità. In tantissime occasioni il nostro partito ed i governi di centrosini-

stra, contro la volontà di tantissimi studenti, hanno preferito evitare lo scontro con gli ordini professionali, con interessi costituiti e con il loro radicamento nelle istituzioni che producono il sapere, eludendo quindi le enormi contraddizioni tra ciò e le riforme che abbiamo portato avanti. E ciò è avvenuto perché non siamo stati in grado di inquadrare le nostre riforme in un progetto generale di società, in un progetto che guardi al futuro. Siamo stati troppe volte incapaci di cogliere nelle nuove forme di aggregazione giovanile una sete di socialità, di stare insieme, di essere solidali verso se stesso e verso gli altri.

Più in generale è stata grande l'indifferenza del nostro partito verso una voglia di eticità, di rigore morale, di attenzione ai grandi temi dell'ambiente, dell'accesso a tutte le diverse forme di cultura che invece anima migliaia di giovani, spesso volontari in piccole associazioni. Vi è stata un'incapacità di far identificare la sinistra ed i suoi programmi con un desiderio di autonomia reale, economica, senza la quale spesso si è obbligati a rimanere con la famiglia per tantissimi anni.

In tutto questo vi è il limite vero della sinistra e la forza del segno berlusconiano, di una libertà selvaggia fatta di competizione ol-

tre ogni limite. Proposta politica pericolosa ma efficace di fronte alle non proposte dei Ds. Nuove proposte e costruzione di un ricambio generazionale sono allora tutt'uno.

Un ricambio generazionale nel partito si costruisce nel tempo solo se viene affrontando l'innovazione ed il progresso non con spirito di subordinazione e neutralità, ma con spirito critico, con la forza non di limitare i danni della globalizzazione, ma con la voglia di imporre uno sviluppo socialmente più giusto e democratico, con la forza di esserne i protagonisti.

È necessario rinnovare la nostra cultura politica perché sia pragmaticamente attenta ai processi reali, alle esigenze delle persone, ai desideri di auto realizzazione di migliaia di giovani.

Dobbiamo tutti nei nostri singoli ruoli evitare di arroccarci, di essere soggetti lenti, di metter tappi ad un processo di cambiamento. La vera questione è indirizzare la nostra capacità di analisi verso quei soggetti sociali che sono realmente sinonimo di innovazione e che vivono in modo conflittuale e critico i processi di modernizzazione, che subiscono i processi di innovazione in quanto soggetti deboli per cultura, formazione e capacità di utilizzo pieno dei propri diritti.

Per noi, oggi, solo partendo da questa complessità di analisi e di proposte di merito si può ritrovare per il partito una funzione di guida e comprensione del paese e delle istanze dei più giovani. Solo così è possibile evitare il rischio di un dibattito congressuale tutto incentrato su posizionamenti di figure note, su atti di fedeltà personalistici verso quello o quell'altro dirigente considerato infallibile: è indispensabile uscire dai confini dei gruppi dirigenti per parlare a tutta la sinistra italiana, per parlare all'Italia, ai suoi più giovani protagonisti. È necessario tuffarci con entusiasmo nel sociale, aprire la nostra comprensione alle pluralità dei soggetti, dei comportamenti, dei conflitti, dei significati.

È necessario promuovere la crescita e l'impegno di giovani che vivono e si nutrono di modernità, di nuove trasformazioni, per dare senso ad una politica e ad una cultura delle riforme che na-

sce e si sviluppa solo nel contatto quotidiano con i nuovi grandi squilibri, le gravi ingiustizie, le aspirazioni frustrate.

Un rinnovamento culturale e dirigenziale che si deve nutrire non di rampantismo, ma di seri confronti politici dentro un rigore intellettuale, morale ed etico che non ha età, che non dovrebbe passare mai di moda.

Un ricambio che va quindi guidato e alimentato tutti i giorni, non solo invocato, per assumere in nuove persone e in nuove idee i linguaggi dell'oggi, le contraddizioni del presente, le speranze per il futuro.

È con questo spirito che, con umiltà e senza la presunzione di rappresentare una generazione, aderiamo alla mozione «Per tornare a vincere», riconoscendo nelle sue proposte e nel candidato Giovanni Berlinguer le premesse per costruire un ricambio generazionale forte e coraggioso in grado oggi di tradursi in un'opposizione ferma e decisa, domani in una prospettiva seria e credibile di governo.

Alessandro Genovesi,
Michela Ottavi, Massimo De Minicis
(seguono altre 36 firme)

Nuove proposte e costruzione di un ricambio generazionale sono allora un tutt'uno

Scontiamo gli errori di un partito troppo chiuso in sé, incapace di leggere a fondo le trasformazioni

Giovanni Berlinguer uomo del dialogo, leader per la sinistra che vuole una rivincita

Vent'anni fa quando uscì per Garzanti «Tempi storici, tempi biologici», insieme a un canacolo di ambientalisti, Antonio Cederna presentò la mia opera con parole che ancora oggi ricordo con affetto e che furono di grande stimolo anche per il mio impegno politico che mi portò di lì a poco sui banchi del Parlamento nel gruppo della Sinistra Indipendente. Ma la persona che mi colpì allora di più, in quel dibattito romano, fu il professor Giovanni Berlinguer. Ne avevo sentito parlare, era il fratello di Enrico, ma non l'avevo mai incontrato prima.

Fui colpito dalla grande attenzione alle tematiche ecologiche, dalla competenza e dal rigore scientifico delle argomentazioni, dall'alto livello e dall'apertura della sua cultura politica. Da allora ci siamo incontrati raramente, ma ogni volta è stata l'occasione per scambiare due parole su argomenti di grande novità e di grande profondità umana e sociale: dai problemi dei paesi in via di sviluppo a quelli della bioetica, dalle tematiche relative alla ricerca scientifica a quelle più strettamente ecologiche.

Uomo del dialogo e dell'apertura. Un leader di cui oggi la sinistra italiana ha bisogno: per affrontare da una parte i grandi problemi sociali e dell'ambiente, colloquiando con Rifondazio-

ne, con il sindacato e con gli ambientalisti, e per guardare dall'altra al futuro con le sue grandi sfide scientifiche e tecnologiche, sfide di complessità. Una complessità che deve necessariamente essere affrontata e governata con la complessità. La complessità di una visione politico-scientifica profonda, aperta e prudente ad un tempo, in cui i valori etici e sociali giocheranno e devono giocare un ruolo fondamentale per garantire ai giovani un futuro sostenibile. Oggi avrebbe ragione Seneca a dire che «non esistono venti favorevoli per chi non sa dove andare». Ha ragione Renzo Piano ad affermare che «modernità, progresso e crescita sono trappole infernali e che nel loro nome continuano a fregarci». Credo che Giovanni sia l'uomo giusto per queste sfide, per una sinistra non arroccata su rendite di posizione (del resto in rapido declino) e su privilegi acquisiti all'interno di equilibri di partito o di governo locale. Una sinistra sconfitta, che ha voglia di rivincita e che ha bisogno di valori e di uomini nuovi.

Enzo Tiezzi
Dipartimento di Scienze
e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi
Università di Siena

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45	
		6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 RomaPer eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Domani

in omaggio con

l'Unità

un inserto di 48 pagine con le mozioni congressuali

Gianna Grossi con commozione e cordoglio partecipa al lutto per la scomparsa di

SERGIO MONTI

intelligente e sensibile direttore dei suoi primi passi nel mondo della cooperazione e del lavoro. Cavenago D'Adda (Lo), 29 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00